

Soccorre l'amico, muore con lui

► Venezia, gli operai lavoravano per una ditta di traslochi. Dovevano pulire la vasca dei liquami. Fatali le esalazioni di gas

Si è lanciato nella fossa per salvare il collega ed è morto con lui. Un gesto istintivo, umano, che però si è consumato sul fondo di una vasca piena di liquami e gas tossici. E ora c'è un sospetto che pesa come un macigno: quei due operai forse non avrebbero nemmeno dovuto essere lì. È questa la tragica cornice dell'incidente costato la vita a due operai (di 39 e 21 anni) di origini egiziane che ieri stavano lavorando nel giardino di una villa nel Veneziano. Stavano lavorando per una ditta che aveva ricevuto l'incarico di ispezionare di nuovo la fossa biologica dopo una prima pulizia: uno dei due, probabilmente dopo essere rimasto incastrato in uno dei pioli della scaletta a muro, è svenuto per aver esalato gas tossici ed è caduto sul fondo. Il suo collega si è lanciato nella fossa per soccorrerlo, ma nessuno dei due è mai riemerso.

Tamiello e Zanierato
a pagina 10

LA TRAGEDIA

SANTA MARIA DI SALA (VENEZIA) SI è lanciato nella fossa per salvare il collega ed è morto con lui. Un gesto istintivo, umano, che però si è consumato sul fondo di una vasca piena di liquami e gas tossici. Il sospetto, che pesa come un macigno, è che quei due operai forse non avrebbero dovuto essere lì. È questa la tragica cornice dell'incidente costato la vita a due operai di origini egiziane che, ieri mattina intorno alle 10, si trovavano nel giardino di una villa a Vernetto di Santa Maria di Sala, in via Desman 62, per lavoro. I due uomini si chiamavano Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud e Ziad Saad Abdou Mustafa: il primo di 39 anni, il secondo di appena 21. Stavano lavorando per la ditta Traslochi e Trasporti Paolo di Rivalda di Pianiga, che aveva ricevuto l'incarico di ispezionare di nuovo la fossa dopo una prima pulizia che non aveva soddisfatto le esigenze della proprietaria di casa, ma qualcosa è andato storto: uno dei due, probabilmente dopo essere rimasto incastrato in uno dei pioli in ferro della scaletta a muro, è svenuto per aver esalato gas tossici ed è caduto sul fondo. Il suo collega, nella speranza di poterlo salvare la vita, si è lanciato nella fossa a sua volta, ma nessuno dei due è mai riemerso.

I SUBAPPALTI

L'intervento di sgombero e ripulitura della villa era stato richiesto dalla cooperativa sociale Servizi Associati di Spinea, precedente proprietaria dell'abitazione, che nel 2018 aveva dato la villa in concessione a un'altra cooperativa per trasformarla in un centro di accoglienza per richiedenti asilo. Dopo aver venduto l'immobile a una donna di origini moldave, ad aprile di quest'anno, la 42enne Elena Ursachi, la cooperativa si era assunta l'impegno di sgomberarla e ripulire la fossa biologica.

La ditta Traslochi Paolo aveva perciò subappaltato il lavoro di spurgo alla Puliesp di Malcontenta, che aveva effettuato un primo intervento nei giorni scorsi. Ma la nuova proprietaria, ritenendo che la pulizia fosse insoddisfacente, ha chiesto

IL DRAMMA NEL GIARDINO DELLA VILLA CHE ERA STATA UN CENTRO PER MIGRANTI E POI È STATA COMPRATA DA UNA 42ENNE MOLDAVA

Soccorre l'amico caduto nella cisterna: due morti

Verifiche sui contratti

► Santa Maria di Sala, gli operai lavoravano per una ditta di traslochi e dovevano pulire la vasca di liquami. Fatali le esalazioni di gas. La Procura indaga sulle protezioni adottate

alla Traslochi Paolo di rifare tutto da capo. Così la ditta di Rivalda di Pianiga ha inviato tre suoi operai, nella mattinata di ieri, a verificare quale fosse il problema e tentare di risolverlo. Due di loro però non ne sono usciti vivi. «Siamo sconvolti da quanto accaduto - hanno dichiarato dalla cooperativa Csa -». Siamo stati contattati dall'autorità giudiziaria a cui abbiamo garantito la massima collaborazione».

LA DINAMICA DELLA TRAGEDIA

Secondo una prima ricostruzione, il primo lavoratore ad essere sceso nella vasca sarebbe

rimasto incastrato con un piede nei pioli in ferro della scaletta a muro. Dopo pochi secondi avrebbe perso i sensi e sarebbe caduto nel liquame. Il secondo dunque avrebbe tentato subito di scendere per soccorrerlo, rimanendo però a sua volta sopraffatto dai gas presenti all'interno della fossa, in particolare dall'idrogeno solforato, una sostanza altamente tossica che può provocare svenimenti e asfissia in pochi istanti.

Con loro c'era un terzo operaio, che è rimasto fuori e ha lanciato immediatamente l'allarme. Ha anche contattato telefonicamente la proprietaria

di casa per avvertirla di quanto appena accaduto. La tragedia di ieri è stata un macigno per lei: «Avevamo chiamato i vecchi proprietari per chiedere loro di procedere con la pulizia - racconta la donna -. Ieri mattina io ho solo aperto la porta a questi tre ragazzi, poi me ne sono andata e li ho lasciati lavorare finché non mi hanno chiamata per comunicarmi cos'era successo». Quella fossa biologica era una enorme vasca sotterranea. «Andava pulita, sì, non so se fossero loro che dovevano farlo e non so come - ha continuato -. So solo che in due sono andati sotto e non sono

più tornati su, il terzo ragazzo ha dato l'allarme. L'ho visto lì, ma non riusciva a parlare, non ne era in grado: era distrutto».

ISOCORSI

Sul posto sono arrivati i carabinieri della compagnia di Mirano, gli specialisti del nucleo Nbr dei vigili del fuoco di Mestre e una squadra del comando di Mira, per la gestione delle sostanze pericolose. Presente anche il personale dello Spisal dell'Ulss 3 Serenissima: quattro tecnici, un medico e un chimico. Proprio le analisi hanno confermato la presenza dell'idrogeno solforato.

LE INDAGINI

L'inchiesta, al momento senza indagati (quantomeno in attesa di ulteriori accertamenti), è sul tavolo del pubblico ministero veneziano Giovanni Gasparini. Le indagini stanno procedendo su un doppio versante: da una parte il lavoro degli investigatori dello Spisal, dall'altra quello dei carabinieri del nucleo tutela del lavoro. I nodi che dovranno essere sciolti sono diversi: il primo è chiaramente se i due operai fossero formati per portare a termine quel lavoro e se avessero tutti i dispositivi di protezione adeguati. La dinamica della tragedia lascerebbe pensare il contrario (anche questa dovrà essere confermata) ma sarà compito degli inquirenti verificare se stessero operando a regola d'arte. Altro fronte quello dei contratti: ovvero se i due lavoratori egiziani fossero assunti regolarmente e con tutte le tutele del caso. La procura deciderà nelle prossime ore se disporre l'autopsia per trovare un'eventuale conferma all'ipotesi della morte per asfissia provocata dalla esalazioni tossiche.

Giorgia Zanierato
Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVATI DALL'EGITTO AVEVANO 39 E 21 ANNI

In alto Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, a sinistra Ziad Saad Abdou Mustafa. Nella foto grande l'area della tragedia con i soccorsi



L'INTERVENTO ERA GIÀ STATO ESEGUITO DA UN'ALTRA IMPRESA MA È STATO RIPETUTO PERCHÉ LA CLIENTE NON ERA SODDISFATTA

Zaia: «Subito accertamenti» Manildo: «Ma non è fatalità»

LE REAZIONI

VENEZIA Ancora morti sul lavoro, ancora dolore e disperazione dei familiari, ancora un coro unanime di sdegno da politici e sindacati per un "mai più" che, purtroppo, non si avvera mai. A gettare un'ulteriore ombra sulla tragedia di Veternigo è la doppia circostanza che col passare delle ore e il susseguirsi degli accertamenti, gli inquirenti vogliono verificare: i due egiziani morti erano in regola o lavoravano in nero? E avevano adottato le precauzioni necessarie? Su questo ultimo aspetto, la morte per asfissia dà già una risposta. Sulla regolarità della loro posizione, bisogna attendere la fine dell'inchiesta. Intanto sono stati tantissimi i messaggi arrivati dopo la tragedia.

«Profondo cordoglio. Drammi come questo sono una ferita per l'intera comunità». Le parole del presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana. «Morire sul lavoro è inaccettabile - dichiara il presidente della Regione Luca Zaia -. È necessario accertare con rapidità se siano state rispettate tutte le condizioni di sicurezza, se gli operatori erano adeguatamente formati, se l'intervento era stato pianificato e controllato con la dovuta attenzione». Grossi dubbi riguardano, infatti, la sicurezza dei due operai. Il senatore di Fratelli d'Italia Raffaele Speranzon: «Doveroso fare piena luce su quanto accaduto, accertare eventuali responsabilità e continuare con determinazione a investire in prevenzione e formazione, per evitare che simili drammi si ripetano». Il senatore e segretario

regionale del Pd, Andrea Martella: «Non possiamo abituarci. Non possiamo voltare la testa dall'altra parte. Nessuno può chiamarsi fuori. La sicurezza sul lavoro deve tornare al centro dell'agenda politica, nazionale e regionale». Il sindaco di Venezia e della Città metropolitana Luigi Brugnaro si dice «profondamente scosso per questa perdita assurda e dolorosa. È un dramma che colpisce al cuore tutta la nostra comunità, ricordandoci ancora una volta quanto lavoro e sicurezza debbano camminare sempre insieme». Il candidato a presidente della Regione per il centrosinistra Giovanni Manildo: «Non possiamo considerare queste morti come fatalità. Sono il segno di un sistema che ha smesso di garantire sicurezza. Se il lavoro non è sicuro, non è lavoro».



INGRESSO L'arrivo dei carabinieri nella villa (LUCA VECCHIATO / NUOVE TECNICHE)

I SINDACATI

La Cgil regionale ricorda che il Veneto «è tra le peggiori d'Italia per quanto riguarda gli infortuni, come certificano i dati dei primi 5 mesi del 2025: 38 infortuni mortali a fronte dei 19 dello stesso periodo del 2024. Ma da Zaia non arriva

LA CGIL: «IL VENETO È TRA LE PEGGIORI REGIONI D'ITALIA PER INFORTUNI FINO A MAGGIO GIÀ 38 DECESSI»

una sola parola che accenni ad investimenti sui controlli in salute e sicurezza nei luoghi di lavoro», sostengono Tiziana Basso e Silvana Fanelli. Roberto Toigo della Uil s'interroga sulla dinamica dell'incidente: «Chi manda questi operai ha spiegato loro la pericolosità della mansione? Ha messo in atto tutte le procedure di sicurezza e ha vigilato perché vengano rispettate?». Paolo Capone e Luciano Conforti dell'Ugl: «Inaccettabile che nel 2025 si possa ancora perdere la vita sui luoghi di lavoro, a causa di carenze nei dispositivi di sicurezza, mancata formazione o assenza di adeguati controlli». La Cgil di Venezia col segretario Daniele Giordano incalza: «Servono azioni concrete e finanziamenti veri agli organismi preposti. La salute e la sicurezza non possono essere burocrazia e formalità, ma interventi concreti». Dalla Cisl di Venezia, il segretario Michele Zanocco rilancia: «Serve una svolta per garantire la sicurezza sul lavoro».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ziad e Sayed sono morti in trappola

► I due egiziani di 39 e 21 anni caduti nella fossa biologica a Veternigo di Santa Maria di Sala e soffocati dai gas tossici ► Erano andati per pulire una grande vasca, dopo la caduta del primo operaio il secondo ha cercato di soccorrerlo invano

Due operai egiziani, Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud (39 anni) e Ziad Saad Abdou Mustafa (21 anni), sono morti in un tragico incidente sul lavoro a Veternigo di Santa Maria di Sala mentre cercavano di ripulire una fossa biologica in una villa privata. Uno dei due è rimasto incastrato e ha perso i sensi a causa dell'idrogeno solforato presente nella vasca; l'altro ha tentato di salvarlo ma è morto anch'egli asfissiato. Un terzo operaio ha dato l'allarme. Le indagini sono in corso per accertare dinamica e responsabilità.

Tamiello, Zanierato, Cugini Zanferrari, L. Perini da pagina II a pagina V

Le vittime

La fuga dall'Egitto in barca, in Italia da pochi mesi

Erano partiti dall'Egitto un anno fa, si erano conosciuti al centro migranti di Mirano e avevano trovato lavoro insieme le vittime della tragedia di Veternigo.

A pagina III

Le indagini

Dal contratto alla sicurezza, inchiesta sulle ditte

Doppio filone d'indagini sulla tragedia di Veternigo: da un lato quella dei carabinieri, dall'altro lo Spisal. Sotto esame la regolarità di contratti.

A pagina V

Il luogo della tragedia La casa comprata da una famiglia moldava



Da centro per migranti a villa da sogno

VETERNIGO L'esterno della villa, ex centro di accoglienza migranti, dove si è consumata la tragedia

A pagina IV

La tragedia di Veternigo



IL RECUPERO A sinistra, una delle due salme viene caricata nel furgone delle onoranze funebri. Al centro, l'intervento dei vigili del fuoco e i rilievi dei carabinieri



L'INCIDENTE SUL LAVORO

SANTA MARIA DI SALA Si è gettato nella fossa per tentare di salvare la vita al suo collega, finendo però con il perdere la vita lui stesso. È tragico il bilancio dell'incidente sul lavoro che si è consumato, attorno alle 10 del mattino, in via Desman 62 a Veternigo di Santa Maria di Sala, nel giardino di una villa privata. Qui, due operai di origini egiziane, Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud di 39 anni e Ziad Saad Abdou Mustafa di 21 anni, sono morti mentre cercavano di ripulire la fossa biologica dell'abitazione per via della presenza di idrogeno solforato. Dalle prime ricostruzioni degli inquirenti pare infatti che il primo dei due lavoratori ad essersi calato nella fossa fosse rimasto incastrato, probabilmente con il piede in uno dei pioli in ferro della scaletta a muro, e che pochi istanti dopo abbia perso conoscenza e sia caduto all'interno della vasca. Il secondo operaio ha dunque cercato di scendere più in profondità che poteva per soccorrere il proprio collega e aiutarlo a rialzarsi, finendo però a sua volta asfissiato e sommerso dal liquido. Assieme a loro c'era un terzo lavoratore, che avendo capito fin da subito la gravità della situazione ha allertato i soccorsi e telefonato alla proprietaria di casa, una donna di origini moldave che aveva acquistato la villa appena tre mesi fa. Non era stata però lei ad appaltare i lavori di ripulitura alla ditta che li ha poi eseguiti, ma la precedente proprietaria della villa, la cooperativa sociale Servizi Associati di Spinea. «Siamo sconvolti da quanto accaduto. Siamo stati contattati dall'autorità giudiziaria a cui abbiamo garantito la massima collaborazione».

IL PASSAGGIO DI MANO

L'azienda incaricata, la Traslochi e trasporti Paolo di Rivalto di Planiga, aveva a sua volta affidato l'incarico di ripulire la fossa biologica alla Puliesp di Malcontenta, la quale aveva terminato i lavori già da qualche giorno. In seguito però, la nuova pro-

Ha cercato di salvare l'amico: morti entrambi

► Il primo operaio si è calato nella fossa ed è rimasto incastrato con il piede nella scala. Il secondo l'ha raggiunto per portarlo fuori ma non ce l'ha fatta

prietaria di casa aveva raccontato la Traslochi Paolo perché fortemente scontenta di come la Puliesp aveva eseguito l'espurgo e chiedendo che le operazioni di ripulitura venissero ripetute al più presto. Così la ditta incaricata direttamente dalla cooperativa aveva inviato tre suoi operai a fare un sopralluogo del pozzo nero, tentare di capire quale fosse il problema e, magari, tentare di risolverlo. Ecco che erano entrati in azione i due operai egiziani, che proprio durante quell'intervento hanno perso la vita.

I SOCCORSI

Sul luogo dell'incidente sono accorsi i carabinieri del comando di Mirano, il nucleo Nbr dei Vigili del Fuoco di Mestre assieme ad un'altra squadra partita da Mira. Con loro, anche quattro tecnici, un medico e un chimico dello Spisal dell'Ulss 3 Serenissima: è proprio grazie alla strumentazione tecnica di questi professionisti che si è potuta appurare la presenza di idrogeno solforato all'interno della vasca e ricollegarla direttamente al pericolo di perdita dei sensi e asfissia in caso di inalazione. L' dinamica esatta resta comunque da chiarire: spetterà agli inquirenti ora ricostruire cause e responsabilità di quanto accaduto. I rilievi condotti dai carabinieri di Mirano sono proseguiti per l'intera mattina, dalle 10 del mattino fino alle 14 del pomeriggio, bloccando l'accesso alla villa a chiunque tentasse di avvicinarsi.



I CORPI Il momento dopo l'estrazione dei due uomini dalla fossa biologica

purare la presenza di idrogeno solforato all'interno della vasca e ricollegarla direttamente al pericolo di perdita dei sensi e asfissia in caso di inalazione. L' dinamica esatta resta comunque da chiarire: spetterà agli inquirenti ora ricostruire cause e responsabilità di quanto accaduto. I rilievi condotti dai carabinieri di Mirano sono proseguiti per l'intera mattina, dalle 10 del mattino fino alle 14 del pomeriggio, bloccando l'accesso alla villa a chiunque tentasse di avvicinarsi.

IL LUOGO

Quella casa, che fino a ieri appariva agli altri residenti del quartiere del tutto disabitata, fino a due anni fa brulicava invece di voci e passi. Al suo interno infatti la cooperativa sociale Servizi Associati di Spinea vi ospitava una decina di richiedenti asilo, dopo essere subentrata ad una coppia di anziani scomparsi qualche anno prima.

Giorgia Zanierato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIMICI DELL'ULSS HANNO RILEVATO LA PRESENZA DI IDROGENO SOLFORATO, DECESSO PER ASFISSIA

INDAGINI SUI RAPPORTI DI LAVORO, SULLE COMPETENZE E SUI DISPOSITIVI DI PROTEZIONE



LA CONSEGNA Il giorno in cui Sayed Mahmoud ha ricevuto l'attestato di frequenza al corso di italiano

Ziad e Sayed, la tragedia dei fratelli di traversata

IL RITRATTO

MIRANO Ziad aveva attraversato la Libia, prima di salpare verso la Sicilia. Sayed aveva lasciato la moglie in Egitto, a Fayoum, per partire in cerca di fortuna in Italia. Due storie e due destini diversi che si erano intrecciati a Mirano, bel centro di accoglienza "Un Mondo di gioia" di via Caorliega. Un percorso difficile e complicato per entrambi che stava iniziando, finalmente, a dare i primi frutti. Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 anni, era partito dall'Egitto nel dicembre del 2023 quando aveva da poco compiuto vent'anni. In Libia, prima di imbarcarsi in attesa di un posto disponibile, ci era rimasto per più di un anno. A gennaio, lo sbarco in Sicilia. Destinato al centro di accoglienza di Mirano, a metà maggio aveva formalizzato l'istanza di riconoscimento della protezione internazionale. Un documento che vale come un permesso di soggiorno provvisorio e che gli ha permesso (trascorsi i 60 giorni previsti dalla legge) di iniziare a lavorare. Ziad non aveva perso tempo: da metà luglio, infatti, si era messo all'opera per cercare un'occupazione. Aveva trovato un impiego in quella ditta di traslochi di Rivale di Pianiga, "Arte Traslochi", insieme a Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, suo coinquilino al centro e connazionale. Il viaggio di Sayed era stato un po' diverso: l'uomo si era imbarcato nel suo paese, senza passare il purgatorio libico. In patria aveva studiato per dodici anni e aveva già lavorato come imbianchino. Un anno fa, aveva salutato la moglie, ed era partito, forse con la promessa, un giorno di poter accedere al ricongiungimento familiare. Anche per lui non era stato un viaggio semplice: ci aveva messo sette mesi a cercare un posto a bordo. A inizio marzo, era sbarcato sulla costa sicula e anche per lui la destinazione finale dopo lo smistamento alla frontie-

►Le storie delle vittime: ospiti del Cas di Mirano avevano fatto richiesta di protezione internazionale

►Il sindaco Tiziano Baggio: «Non si può morire così servono riflessioni serie sulla sicurezza sul lavoro»



Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud



Ziad Saad Abdou Mustafa

ra era stata il Veneto, anche per lui Mirano. Sayed aveva preso sul serio il suo viaggio: si era iscritto a un corso gratuito di italiano e anche lui a maggio aveva formalizzato la richiesta di protezione internazionale. Aveva preso in simpatia quel ragazzo più giovane: come una sorta di fratello maggiore, lo aveva accolto sotto la sua ala. Al centro avevano fatto

ENTRambi ARRIVATI IN ITALIA MESI FA SBARCATI IN SICILIA SI ERANO CONOSCIUTI NEL CENTRO DI ACCOGLIENZA

gruppo con altri tre giovani egiziani: un modo per sentirsi più vicini a casa e meno soli.

IL SINDACO

«Non è possibile che due ragazzi arrivino qui per cercare un futuro migliore e poi muoiano così», commenta il sindaco di Mirano Tiziano Baggio che quei due giovani aveva avuto modo di co-



RIVALE DI PIANIGA La sede della "Arte Traslochi"

noscerli, quando erano al Cas di via Caorliega. Il primo cittadino non nasconde la rabbia per una disgrazia che poteva e doveva essere evitata. Una tragedia che ha colpito due giovani che stavano provando a trovare un po' di pace dopo anni in salita. «Solo pochi giorni fa si era concluso proprio a Mirano un corso formativo di 100 ore nel settore edile, promosso da Sicurform Veneto e Confartigianato con il sostegno del Comune, pensato per insegnare il mestiere e soprattutto il rispetto delle norme di sicurezza. Noi ci impegna-

mo a dare il massimo sostegno insieme alla Cooperativa Un Mondo di Gioia, con iniziative, corsi di lingua. Ma la verità è che noi non sappiamo dove vadano i ragazzi di giorno, non siamo responsabili. E poi, a volte, succede questo. È drammatico. Attendiamo di capire meglio cosa sia accaduto. Ma certamente servono riflessioni serie in tema di sicurezza sul lavoro».

Davide Tamiello
Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Veternigo

Da centro migranti a villa da sogno «Venduta ad aprile»

►La proprietaria: «Ho aperto la porta a tre ragazzi. Il terzo era stravolto» ►Fino a pochi mesi fa l'immobile era della Cssa cooperativa di Spinea

LA CASA

SANTA MARIA DI SALA Via Desman è uno dei rami stradali più problematici del graticolato romano. Una delle principali parallele a via Cavin di Sala, alternativa viaria di collegamento sull'asse Venezia-Padova, più volte al centro delle polemiche per i tanti incidenti gravi legati, quasi sempre, all'alta velocità.

L'altra faccia di via Desman è quella di una strada residenziale signorile, costellata da abitazione che definire "case" è decisamente riduttivo. La maggior parte di queste sono vere e proprie ville con tanto di parco interno e piscine a sfioro: una sorta di via Terraglio a ovest di Venezia. Il civico 62, teatro della tragedia di ieri mattina, in cui hanno perso la vita due operai egiziani di 39 e 21 anni, non fa eccezione, quantomeno nei sogni di chi l'aveva acquistata pochi mesi fa. Un ampio giardino, grande quanto un parco, e una casa (da ristrutturare, ma con un potenziale indiscutibile) all'ombra di enormi alberi che in passato era stata utilizzata come centro di accoglienza per migranti. Un sogno, per l'appunto, perché i lavori erano solo all'inizio: la precedente proprietà aveva, infatti, appena provveduto a liberare l'abitazione dei vecchi mobili. Sempre i vecchi proprietari, a quanto pare, avrebbero avuto il compito di li-

berare la fossa biologica in cui sono morti Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 anni, entrambi egiziani. Il conditionale è d'obbligo perché proprio su queste dinamiche stanno indagando adesso gli inquirenti.

«ERANO IN TRE»

Elena Ursachi, 42enne di Campalto di origini moldave, aveva comprato quella villa dopo una vita di sacrifici dalla cooperativa sociale Cssa di Spinea. La tragedia di ieri è stata un macigno per lei. «Avevamo chiamato i vecchi proprietari per chiedere loro di procedere con la pulizia - racconta - ieri mattina io ho solo aperto la porta a questi tre ragazzi. Poi me ne sono andata e li ho lasciati lavorare finché non mi hanno chiamata per comunicarmi cos'era successo». Quella fossa biologica era una enorme vasca sotterranea. «Andava pulita, sì, non so se fossero loro che dovevano farlo e non so come. So solo che in due sono andati sotto e non sono più tornati su, il terzo ragazzo ha



dato l'allarme. L'ho visto lì, ma non riusciva a parlare, non ne era in grado: era distrutto».

L'area, con ogni probabilità, verrà posta sotto sequestro per le indagini. La prima cosa da capire è perché quei due operai siano entrati in quella fossa: erano in grado di svolgere quel lavoro? Erano adeguatamente formati? Interrogativi a cui dovranno trovare una risposta gli inquirenti.

EX CENTRO

Quella casa era conosciuta in

paese perché, nel 2018, in piena crisi migratoria, quando gli sbarchi avevano portato a trasformare l'ex base militare di Conetta di Cona in un hub per oltre 1.500 migranti, era diventato un piccolo centro di accoglienza. Gli abitanti non l'avevano presa bene all'epoca, quando si era deciso di trasferire una decina di quei richiedenti asilo da Tre Ponti a quella villa disabitata ormai da tempo e che la Cssa aveva dato a sua volta in concessione a un'altra cooperativa specializzata nell'accoglienza.



Il timore era, in tempi in cui le strutture venivano prese d'assalto, che quella decina di migranti potessero con il tempo diventare molti di più. Un'ipotesi che il Comune di Santa Maria di Sala avrebbe evitato aderendo alla rete Sprar: in questo modo i nu-

IL LUOGO DELLA TRAGEDIA A sinistra, la nuova proprietaria che ha acquistato la casa tre mesi fa dalla cooperativa Cssa di Spinea. Al centro, la villa in via Desman a Veternigo dove si stavano svolgendo i lavori di espurgo della fossa



meri sarebbero stati contingenti e misurati in nome dell'accoglienza diffusa: chi aderisce alla rete, infatti, ottiene una soglia di ospiti che non può essere superata. Il piano Sprar (poi negli anni sostituito dalla rete Sai, Sistema di accoglienza e integrato-

ne) non è mai stato accolto con troppo entusiasmo dai sindacati: fino a un anno fa (gennaio 2024) vi avevano aderito 18 Comuni su 563 in Veneto. Ergo: a Santa Maria di Sala, sulla carta, avrebbero potuto arrivare presenze illimitate. Un timore che non si concretizzò mai: a differenza di molte altre realtà, quello di Veternigo fu un modello rispettoso e virtuoso che non portò mai a nessun tipo di conflitto con i residenti.

Daide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arpi: «Un altro dramma immmane, il nostro paese sconvolto da troppe morti»

IL SINDACO

SANTA MARIA DI SALA Se non fosse tutto tremendamente tragico, ci si potrebbe quasi fare un film, su quanto sta succedendo in questi mesi a Santa Maria di Sala. Anzi, sembra quasi di trovarci, dentro a un film, tanto risulta incredibile la successione di eventi drammatici che stanno funestando il Comune del Miranese una settimana dopo l'altra. Tragici incidenti sulle strade e sul lavoro: giovani, e meno giovani, vite spezzate in moto, in auto, fuga di ammoniaca e incendio in zona industriale, ieri persino un duplice decesso di due giovani operai mentre lavoravano a Veternigo.

Ogni volta arriva la telefonata, poi la corsa sul posto del dramma, le decisioni da prendere, i cittadini da aiutare, da consolare, le informazioni da divulgare. Lui, Alessandro Arpi, sindaco da pochi mesi, mai avrebbe immaginato un inizio così funestato da tragedie.

«Quanto accaduto oggi (ieri per chi legge, ndr) è una tragedia immmane. Quei due ragazzi sono entrati in quella vasca uno

dopo l'altro e hanno trovato la morte per i gas inalati. Ora toccherà all'inchiesta stabilire responsabilità e lo svolgersi dei fatti».

«Di sicuro - aggiunge Arpi - quando mi sono candidato ero già stato vicesindaco e assessore, ero ben consapevole dei tanti compiti più o meno difficili che si è chiamati a svolgere, ma mai avevo assistito in precedenza, con nessun sindaco, a una successione di eventi tanto drammatica, e per di più a ridosso dal mio insediamento».

La mente corre a quel lontano 8 luglio 2015, quando dieci anni fa il sindaco di Dolo Alberto Polo, anche lui appena insediato, si era trovato il paese mezzo spazzato via da un tornado forza 4. Come Polo aveva gestito tutto, così anche Arpi si sta dedicando alla sua gente, cercando di fare del suo meglio nelle situazioni più disparate e compli-



SULLA SCENA Il sindaco Alessandro Arpi a Veternigo

cate. «Se penso agli incidenti mortali sulla Noalese, l'ultimo quello di domenica che si è portato via Andrea Molin, ma avevamo appena piantato il giovanissimo Giammarco Valerio una manciata di giorni fa, e un mese prima Roberto Sangiovanni, queste tragedie non ci hanno, per così dire, colti impreparati: siamo tutti consapevoli della pericolosità delle nostre strade, l'argomento era stato sviscerato ampiamente in campagna elettorale, lo era stato anche nell'ultimo consiglio, ci sono lavori che sono stati fatti negli ultimi anni, quando ero assessore ai lavori pubblici, altri approvati, altri in previsione. Incontri e tavoli di discussione in piedi con i sindaci vicini, con la Città Metropolitana, Veneto Strade, ma questi eventi ci stanno pressando, come per dirci che non c'è più tempo, che dobbiamo fare in fretta».

IL SINDACO: «VITE SPEZZATE, MI CHIEDO QUANTE E QUALI RESPONSABILITÀ' ABBIAMO CIASCUNO DI NOI CITTADINI»

«E però mi interrogo anche, come cittadino e come sindaco - prosegue Arpi - quante e quali responsabilità ha ciascuno di noi, ciascuno per la propria parte, quando si mette in strada, o quando si reca al lavoro, cosa può fare ciascuno di noi per evitare queste tragedie. Sicuramen-

te sento il peso della responsabilità che ho consapevolmente preso su di me, e così la mia giunta, siamo tutti colpiti ma anche impegnati con ancora più determinazione a lavorare per la sicurezza dei concittadini».

Sara Zanferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'impresa di espurghi a quella di traslochi: inchiesta sulle ditte

►La procura sta verificando chi si stesse occupando dei cantieri, con quali modalità, e perché non siano state rispettate le norme di sicurezza

LE RESPONSABILITÀ

PIANIGA La storia della villa di via Desman si riapre quando, ad aprile di quest'anno, la 42enne Elena Ursachi decide di acquistarla. Nello stato in cui si trova, la casa è abitabile, ma non confortevole: serve un profondo intervento di restauro e, soprattutto, deve essere prima sgomberata, una responsabilità che resta in capo alla proprietà precedente. La cooperativa Cssa di Spinea affida i cantieri alla ditta Traslochi e trasporti Paolo di Rivale di Pianiga, una ditta la cui sede legale si trova in via Cavinello Ovest 88: si entra in un vialetto che corre adiacente ad un caseggiato in cui all'interno vengono riparate e rivendute biciclette, ma in fondo alla strada nessun altro stabile ricorda il magazzino di una ditta di traslochi. Nessun cartello, indicazione o campanello riporta il nome "Paolo", tantomeno "trasporti". «Lo conosciamo tutti qui il proprietario della ditta – dicono alcuni residenti di Rivale, seduti all'esterno del bar La Rosa – semplicemente il magazzino in cui lavora non si trova qui, ma a Zianigo, la frazione di Mirano».

Le operazioni di ripulitura e restauro della villa di via Desman partono qualche mese fa: «Prima hanno sgomberato tutto ciò che si trovava all'interno della casa – racconta l'uomo che vi abita di fronte – hanno ripulito il giardino e sistemato il cancello che separa la strada dall'area privata. Abbiamo visto la ditta di espurghi arrivare qualche giorno fa, poi più nulla fino a questa mattina».

L'ESPURGO

L'impresa di traslochi affida infatti l'incarico di ripulire la fossa biologica dell'abitazione alla Puliesp di Malcontenta, che in poche ore termina il proprio intervento ed esce di scena. La nuova proprietaria di casa non è però affatto contenta



LA DITTA La sede dell'azienda di traslochi a Rivale di Pianiga

(Luca Vecchiato/Nuove Tecniche)

di come i lavori vengono compiuti: per lei quella fossa continua a rappresentare un problema. Telefona così alla ditta incaricata dalla cooperativa di Spinea, la Traslochi Paolo, chiedendo una seconda opera di ripulitura. Ed è a questo punto che l'azienda di Rivale di Pianiga manda tre dei suoi operai a verificare in quale stato si trovasse la vasca. «Siamo sconvolti da quanto accaduto – hanno dichiarato dalla Cssa – Siamo stati contattati dall'autorità giu-

diziaria a cui abbiamo garantito la massima collaborazione».

LE INDAGINI

Al momento non è chiaro se i due egiziani deceduti nel luogo di lavoro fossero assunti regolarmente dall'azienda e se avessero adottato tutte le misure di sicurezza prima di calarsi nella fossa, anche se è probabile che i due uomini non indossassero tutti gli strumenti di prevenzione idonei.

Gli accertamenti sono coor-

dinati dal sostituto procuratore Giovanni Gasparini, che ieri si è recato sul luogo dell'incidente. Una prima relazione dovrebbe arrivare sulla scrivania del magistrato entro breve tempo per consentirgli di procedere alle iscrizioni sul registro degli indagati, necessarie per procedere all'autopsia e agli eventuali altri accertamenti irripetibili, ai quali la difesa sarà invitata a partecipare.

G.Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anmil lancia un appello: «Più formazione e controlli, la prevenzione è essenziale»

L'APPELLO

DOLO L'ennesimo grave incidente sul lavoro che ha causato la morte di due operai a Santa Maria di Sala ha riproposto il grave problema della sicurezza sul lavoro per il quale se ne discute da anni ma che, a quanto pare, non sembra ancora aver trovato soluzione. A lanciare l'allarme è il consigliere regionale, ex presidente veneto ed attuale coordinatore dell'Anmil dolese, Franco Gerardin. «Ogni giorno 3 lavoratori muoiono a seguito di incidenti sul lavoro e migliaia rimangono vittime di incidenti con invalidità permanenti più o meno gravi, quasi fosse un tributo che i lavoratori debbono pagare per il progresso del paese. È ora che si trovi una giusta soluzione per arginare questa piaga».

PIÙ PREVENZIONE E CONTROLLI

Il dirigente dell'associazione che si occupa degli infortuni sul lavoro vuole lanciare un appello e dei suggerimenti. «Lo abbiamo ripetuto all'infinito: recarsi al lavoro con l'incognita di non tornare dai propri cari a fine giornata non è il vero significato della

parola 'lavoro', non è più possibile assistere a queste stragi senza far nulla. La prevenzione infortunistica nelle scuole deve essere il primo passo per suscitare interesse negli studenti, privilegiando gli istituti tecnici e professionali, riteniamo molto utile la presenza di formatori/testimonial, i quali, hanno vissuto in prima persona il dramma di un infortunio, la loro testimonianza è molto apprezzata anche dagli insegnanti, in quanto, riescono a coinvolgere emotivamente gli studenti nel rapporto rischio/pre-

**IL PRESIDENTE
FRANCO GERARDIN
SI RIVOLGE
A POLITICA,
SINDACATI
E DATORI DI LAVORO**



PREVENZIONE La fine delle analisi dei tecnici dello Spisal

ricolo. Inoltre la prevenzione da effettuarsi nelle aziende, anche di piccole dimensioni, va potenziata, in quanto spesso viene effettuata per adempiere ad un obbligo, invece, investire nella formazione deve diventare un asset per le aziende e non un costo passivo».

L'incidente sul lavoro, infatti, incide pesantemente sui costi delle aziende, avere personale formato consentirebbe, in molti casi, di evitare gli infortuni.

«Serve anche il potenziamento del servizio di vigilanza, - conclude Gerardin - le strutture preposte alla sicurezza ed alla salute nei luoghi di lavoro lamentano da tempo la carenza di personale, non riescono a sostituire nemmeno le cessazioni per turnover, speriamo in nuove assunzioni a seguito dei concorsi: la probabilità di una visita ispettiva è come vincere alla lotteria. Lancio un appello a tutte le forze politiche, sociali, sindacali e datoriali: la prevenzione e la sicurezza sul lavoro è la cosa più importante per evitare di cadere nella spirale degli incidenti che molto spesso cambiano la vita radicalmente».

Lino Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FUNERALI
NON SONO STATI
ANCORA FISSATI
SI ATTENDE
IL NULLA OSTA
DELLA PROCURA

IL LAVORO

Aveva fatto il saldatore ed era riuscito ad andare in pensione. Due i matrimoni

«Mio papà si era regalato quello scooter»

► Mattia Molin, figlio di Andrea deceduto in un incidente, ► Aveva 63 anni. «Lui aveva finalmente esaudito il suo grande desiderio ma alla fine proprio quello gli è stato fatale»

SANTA MARIA DI SALA

«Non ci sono parole, non ho parole. Fai buon viaggio papà». Aveva salutato così sul social il padre Andrea, domenica pomeriggio poco dopo l'incidente, il figlio minore Mattia. Mattia Molin ha 34 anni, vive a Ballò, nato dal secondo matrimonio di Andrea, il 63enne morto nell'incidente sulla via Noalese domenica, mentre viaggiava sul suo scooter nuovo di zecca, che aveva appena comprato, svela il figlio.

«Aveva sempre avuto il sogno della moto, -racconta Mattia - era andato a prenderlo la settimana scorsa, il 23 luglio, un T max 500 bellissimo. Papà ha finalmente così esaudito il suo grande desiderio, ma proprio quello gli è stato fatale». Un sogno che coltivava da tempo, per un po' ne aveva avuto un altro, meno bello, ma poi per varie vicissitudini aveva dovuto dirgli addio; ora finalmente era tutto suo, eppure nemmeno stavolta ha potuto goderselo, se non una manciata di giorni, un destino crudele se l'è portato via proprio in sella a quel mezzo tanto desiderato.

Una vita vissuta intensamente, quella del sessantenne salese, instancabile, pieno di energie, idee, ma anche di capacità, tanto che nel calcio, sua attività principale, ha lasciato un segno indelebile come bomber di razza, guadagnandosi due provini alla Juventus a soli 16 (ma troppo giovane per essere preso).

«Ha dato la sua vita principalmente al calcio - conferma Mattia - ma è stato anche un uomo e un padre, anche se in effetti era sempre molto preso dal pallone. Siamo in due fratelli, c'è anche Nicola, più grande di me, nato dal primo matrimonio, sicuramente lui lo ha visto di meno di me, papà era più giovane, più preso dal lavoro e dallo sport, mentre io ho avuto la fortuna di giocare a calcio addi-

rittura con lui per una stagione, nel 2011/12 quando poi ha lasciato per sempre. Ha fatto il corso per allenatore ma non era portato per quella strada, e così ha lasciato quel mondo per sempre».

LAVORO

Anche il lavoro lo aveva tenuto molto impegnato, fino a due anni fa quando era andato in pensione, faceva il saldatore in una ditta di prefabbricati, la Pagin, "lavorava 10/12 ore al giorno, - prosegue Mattia - amava lavorare, non riusciva a stare senza, adesso che era in pensione diceva 'Cosa faccio a casa?'. Aveva trovato serenità, però, con gli amici, soprattutto del calcio, "si ritrovava in centro a Santa Maria di Sala al bar Residence, del suo grande amico Andrea".

«Non è stato fortunato in amore, papà - conclude - due matrimoni e un'altra storia che è andata male, ha avuto tante delusioni, però scherzava sempre tanto, con me era presente perché giocavo al calcio, veniva a vedermi alla domenica sui campi, poi poteva capitare di non sentirsi per giorni, ma so che se avessi avuto bisogno sarebbe corso subito in aiuto, io so che voleva tanto bene a noi figli, solo che per lui era difficile dimostrarlo». E chiude con due aneddoti: "L'ultimo torneo che io ho vinto come capocannoniere, lui mi prendeva in giro dicendo 'Sì sì, ma io ero più bravo', il calcio per lui era sempre stato tutto, mia nonna mi raccontava spesso che piuttosto che studiare da bambino papà andava a giocare in campo. Nessun dubbio di cosa sarebbe diventato da grande». Non sono ancora stati fissati i funerali, il corpo è a disposizione dell'autorità giudiziaria, sono momenti un po' di spaesamento, una perdita così improvvisa pone i figli davanti a decisioni difficili, che verranno prese dopo il nulla osta.

Sara Zanferrari
@SPIRITUALITÀEPOSITIVE



SANTA MARIA DI SALA La zona dell'incidente. Nel tondo in alto Andrea Molin, 63 anni

Gli amici: «La passione per il calcio»

IL RICORDO

(L.Per.) Un pugno al cuore ha e sconvolto l'ambiente calcistico di Riviera e Miranese dove Andrea Molin ha calcato per tantissimi anni quasi tutti i campi dove poteva esprimere la sua gioia di giocare e di esultare per un gol realizzato. È stato l'idolo di tante tifoserie ed ha sempre ricambiato l'affetto ricevuto con impegno e dedizione per la maglia e tante volte con un gol. Chi ci ha giocato accanto è stato un giovanissimo Nicola Basso, attaccante che poi partendo da Dolo ha proseguito la carriera fra i professionisti. Ha condiviso le stagioni forse migliori di Molin. «È un grande dispiacere perché anche se negli ultimi tempi ci eravamo un po' persi di vista quando c'incontravamo era sempre un piacere parlare con lui. Era

un ragazzo con i piedi per terra. Apparentemente distaccato quando giocava ma era il suo modo per restare concentrato. Parlava poco ma in campo era un punto di riferimento per noi giovani. Aveva un senso del gol notevole, si muoveva con rapidità e un fiuto raro». A Dolo i suoi anni migliori e nel libro 'Dolo 100' del 2009, vi sono due pagine a lui dedicate, quando a 47 anni giocava ancora in terza categoria col Marano. «Andrea Molin è un immortale del calcio - si legge - un ragazzo aperto, molto disponibile, innamorato del suo hobby. Elencare tutte le squadre dove ha giocato sarebbe troppo noioso». Con la maglia del calcio Dolo ha probabilmente disputato la sua migliore stagione nel campionato 1992-93, in Eccellenza. L'anno della sua consacrazione, come aveva raccontato, "Con mister Gropello ho conosciuto la mia

stagione migliore: 19 reti e la gioia di ricevere il premio 'Bomber' dalle mani di Alberto Zaccaroni." Dopo Dolo la breve esperienza in serie D, massimo campionato in cui ha militato. Confidò «Il mio rimpianto è quello di non essere mai arrivato al professionismo ma essere giunto a 32 anni in serie D, era tardi per sperare di andare oltre». Quando ha smesso di giocare, Andrea non ha smesso di seguire il calcio perché era solito mischiarsi ai tifosi in tribuna per seguire il figlio Mattia (classe 1991) che come lui era un rapace dell'area di rigore. Sempre riprendendo l'intervista da 'Dolo 100' del 2009 aveva dichiarato, «Mattia ha grosse potenzialità per far bene. Rispetto a me è meno tecnico ma è molto più veloce ed ha il senso del goal».

Lino Perini
@SPIRITUALITÀEPOSITIVE

Sei giorni di festa con la Fiera dell'Agricoltura

MIRANO

Torna la 4ª Fiera dell'Agricoltura. Dal 28 agosto al 2 settembre nella zona dei Campi Sportivi di Mirano, eventi, spettacoli e tradizione, per una delle manifestazioni più sentite del territorio. Torna a Mirano la Fiera dell'Agricoltura, che animerà la vasta area dedicata, con sei giornate di appuntamenti pensati per valorizzare il mondo rurale, coinvolgendo tutte le principali realtà di categoria. La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, è promossa dalle associazioni CIA-Agricoltori Italiani, Coldiretti e Confagricoltura, con il supporto

dell'associazione Volare 4.0 APS e il patrocinio del Comune di Mirano. «Siamo felici di essere riusciti nuovamente a coinvolgere tutte le associazioni di settore, a significare l'importanza di essere coesi per affermare il valore e l'importanza del nostro mondo agricolo», dice Paolo Favaretto, presidente di Volare 4.0 - Sarà una fiera dell'agricoltura ben strutturata e con tante iniziative, per giovani e meno giovani, volte a promuovere uno dei settori più importanti del territorio».

La fiera aprirà ufficialmente giovedì 28 agosto alle 19 con l'inaugurazione degli stand gastronomici e una dimostrazione dedicata alla realizzazione del pane, a cura di "Albero del Pane". In serata, spazio allo



**È STATO RESO NOTO
IL CALENDARIO
SI PARTE IL 28 AGOSTO
GLI APPUNTAMENTI
SARANNO NELLA ZONA
DEI CAMPI SPORTIVI**

spettacolo equestre del Centro Ippico Le Giare e a seguire DJ set. Il programma continuerà venerdì 29 con nuove esibizioni equestri, stavolta curate da Copiello e Los Amigos, e momenti musicali. Sabato 30 agosto, giornata ricca di eventi: l'apertura della fiera è prevista per le 16, seguita da un raduno del Vespa Club Mirano, una dimostrazione di trebbiatura d'epoca, il concerto della band La Testa di Nic e una spettacolare dimostrazione con mini escavatori. Domenica 31 sarà invece la giornata clou con il grande raduno dei mezzi agricoli alle 8, la partenza della sfilata dei trattori per il centro storico di Mirano alle 9.30. Una volta tornati nella zona dei Campi Sportivi la

giornata proseguirà con una serie di dimostrazioni tra cui prove di tiro, arature d'epoca e cinofilia con Cor Canum Club ASD. In serata tornerà lo spettacolo equestre e saliranno sul palco i 7 Lune Live Band.

La settimana proseguirà lunedì 1 e martedì 2 settembre con nuove dimostrazioni cinofile, spettacoli equestri e DJ set. Non mancheranno le iniziative per i più piccoli: ogni giorno alle 18.30 si terranno attività ludiche a cura di Playpet, mentre per tutta la durata della fiera saranno attivi laboratori didattici e una piscina di mais. Presente anche la fattoria degli animali, per un'esperienza educativa e immersiva.

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artigiani, concluso il corso per stranieri

MIRANO

Mirano, sei migranti pronti a lavorare in edilizia: concluso il corso promosso da Sicurform e Confartigianato. Con caschetti in testa, scarponi ai piedi e un attestato in mano, sei giovani migranti ospiti del Centro di Accoglienza Straordinario di Mirano hanno concluso questa mattina un percorso formativo di 100 ore nel settore edile. Il progetto, promosso da Sicurform - Formedil Veneto con Confartigianato Imprese Città Metropolitana di Venezia, CGIA Mestre, Confartigianato Riviera del Brenta e la cooperativa sociale Un Mondo di Gioia, ha unito formazione teorica, pratica in cantiere e un corso sulla sicurezza di 20 ore. I partecipanti, Akbar Akbar e Ali Mohammad dal Bangladesh, Chaabani Hosni dalla Tunisia, Coulibaly Issa dal Mali, Kafeel Muhammad dal Pakistan e Kone Bakary dalla Costa d'Avorio - hanno appreso le basi del mestiere tra murature, manutenzioni e allestimento di cantieri. «Abbiamo creduto fin da subito in questo progetto - ha detto l'assessore alle Politiche sociali Francesco Venturini - perché coniuga accoglienza, partecipazione e inclusione». «Sicurform compie un'azione dalla duplice valenza: sociale e imprenditoriale» commenta il presidente Enrico Maset - Formiamo personale con competenze di base e attestati obbligatori, rispondendo anche alla grave carenza di manodopera».

Hanno sostenuto l'iniziativa anche le organizzazioni sindacali edili Fenealuil, Filca Cisl e Fillea Cgil, rappresentate da Pietro De Angelis, vicepresidente di Sicurform. «Non trasmettiamo solo un mestiere, ma anche la cultura della sicurezza, che dà dignità al lavoro». «È possibile che qualcuno di loro un giorno diventi maestro muratore e formi altri ragazzi» ha detto Giovanni Bolzonella, capo categoria edilizia per Confartigianato Riviera del Brenta. Francesca Stelletti, coordinatrice del progetto per la cooperativa: «Questi ragazzi si aspettano di lavorare. Per loro, come per molti giovani, casa e lavoro sono la priorità». Con lei erano presenti anche la vicepresidente della cooperativa Antonietta Vettorato e la direttrice generale Isida Nezha. Andrea Saviane, segretario di Confartigianato Città Metropolitana di Venezia, ha lanciato l'idea di replicare l'iniziativa: «Vorremmo estendere il progetto anche a San Donà».

A.Cug.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCIDENTE IN UNA VILLA A SANTA MARIA DI SALA CAUSATO DAL GAS DELLA FOSSA BIOLOGICA. AVEVANO 21 E 39 ANNI. LA COOP, I PERMESSI, LA VOGLIA DI INTEGRARSI

Al lavoro nella cisterna, uccisi dalle esalazioni

Morti due egiziani richiedenti asilo assunti come facchini: arrivati a gennaio dopo un viaggio di due anni

Tragedia sul lavoro nella frazione di Veternigo di Santa Maria di Sala. Due operai hanno perso la vita. Erano scesi nella fossa biologica di una villetta in ristrutturazione. A perdere la vita Abdou Mustafa Ziad Saad di 21 anni e Abdelwahab Hamad Sayed 39 anni. Erano arrivati in Italia a gennaio. **ABBADIRE COSTA** / PAGINE 2, 3, 4 E 5



Le due vittime, egiziani di 21 e 39 anni

Tragedia sul lavoro a Santa Maria di Sala

Uccisi dalle esalazioni nella fossa biologica Avevano 21 e 39 anni

I due richiedenti asilo impiegati come facchini nello sgombero di una villa. Erano andati a verificare l'intervento fatto da una ditta specializzata

Alessandro Abbadir
Giacomo Costa
/SANTA MARIA DI SALA

Il primo si è calato all'interno, ma non è mai riemerso. E il secondo, non appena ha capito che il suo compagno si era sentito male, che non sarebbe risalito da solo, non ha esitato a seguirlo, sperando di riuscirci a tirarlo fuori. Ziad Saad Abdou Mustafa e Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud sono invece morti entrambi sul fondo di quella fossa biologica, stroncati dalle esalazioni di idrogeno solforato o annegati nei liquami. I due operai di origini egiziane, 21 e 39 anni, hanno perso la vita ieri mattina, al civico 62 di via Desman a Veternigo di Santa Maria di Sala, nel Veneziano, dove erano andati su incarico della ditta che li aveva assunti per verificare dei lavori contestati dalla proprietà.



La costruzione in cui si trova la fossa settica in cui hanno trovato la morte i due operai

FOTO PORCILE



IL SINDACO ARPI

«Morire così
ci lascia interdetti
Sia fatta chiarezza»

«Morire nel 2025 in questo modo ci lascia interdetti. Speriamo che su quello che è successo venga fatta estrema chiarezza». Così Alessa-

tendere. Ziad Saad Abdou Mustafa e Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud non erano insomma due tecnici specializzati nella gestione dei pozzi neri, tanto che nessuno dei due aveva le dotazioni necessarie per quel tipo di ispezione interna, né era formato per farla. «Non so se avessero avuto le mascherine e non so neanche per quale ditta lavorassero», si scher-

A dare l'allarme sarebbe stato un terzo dipendente della società, forse quello che aveva accompagnato i due sul posto: ha chiamato la padrona di casa, che poi ha allertato i soccorsi. Carabinieri, vigili del fuoco, sanitari del 118 e ispettori dello Spisal si sono affrettati sul posto, solo per scoprire, alle 10 del mattino, che era ormai troppo tardi: i pompieri ha recuperato i due corpi dalla cisterna, i militari hanno lasciato il campo agli specialisti del servizio di prevenzione, i soccorritori del Suem hanno solo potuto confermare quello che è subito stato classificato come un nuovo caso di incidente mortale sul lavoro, i cui contorni però risultano tutt'altro che definiti.

La villa teatro della tragedia molti anni fa era stata la sede di un'impresa manifatturiera, e questo, ancor più delle dimensioni generose, spiega l'enorme vasca di raccolta acque nere; poi, per diverso tempo, lo spazio era stato usato come punto di ricovero per stranieri richiedenti asilo, prima di finire in disuso e, quindi, sugli annunci del mercato immobiliare. Ad aprile però la struttura e il parco hanno trovato la loro nuova proprietaria, una 41enne di origini moldave che se la sarebbe aggiudicata per una cifra attorno ai 250 mila euro - secondo le voci di paese, meno di un quarto del valo-

re iniziale di mercato. La casa aveva però bisogno di importanti lavori di ristrutturazione, tanto che ad oggi nessuno ci si era ancora trasferito.

Gli interventi sarebbero stati in gran parte gestiti dalla ditta "Paolo trasporti e

traslochi", di Rivale di Pianiga, che per alcuni compiti si è a sua volta affidata a diverse realtà; tra queste, la Puliesp di Malcontenta sarebbe stata la responsabile della messa in ordine delle fosse settiche. Ma il risultato non aveva incontrato il fa-

vore della proprietà, che quindi aveva sollevato forti obiezioni con il suo riferimento, la società di Rivale; a questa rispondevano anche i due operai rimasti uccisi ieri, andati in via Desman proprio per vedere con i loro occhi il motivo del con-

sandro Arpi, il sindaco di Santa Maria di Sala, ieri sul posto appena saputo quello che era successo. «Il nostro Comune è stato colpito dall'ennesima tragedia» dice Arpi «In questa abitazione sono stati ospitati per anni degli immigrati, ad aprile è stata acquistata da una donna. Al momento non risiedeva nessuno perché la proprietaria aveva commissionato dei lavori di sistemazione».

mivieri la nuova proprietaria della casa, «I lavori che riguardano la vasca delle fognature dovevano essere gestiti dagli ex proprietari, una cooperativa. Io sono solo stata avvisata che sarebbero passati i lavoratori, di come abbiano operato e di tutto ciò che riguardi le loro competenze non so dire nulla. In mattinata ho aperto la porta agli operai e sono andata via. Poi uno di loro mi ha telefonato per dirmi quel-

L'IDROGENO SOLFORATO

Gas che puzza di uova marce può uccidere in cinque minuti

Stando alle prime ricostruzioni dei vigili del fuoco e dello Spisal, la tragedia è avvenuta per l'inalazione di idrogeno solforato (H₂S), conosciuto anche come acido solfidrico o solfuro di diidrogeno, un gas tossico e asfissiante che si accumula nelle fognature. Si tratta dello stesso composto responsabile, nel maggio dello scorso anno, della morte di cinque operai addetti alla manutenzione di un tratto di condotta di acque nere a Casteldaccio, nel Palermitano. Un gas killer, ma tutt'altro che silenzioso,

l'etichetta affibbiata al monossido di carbonio che non ha odore e non è irritante. L'idrogeno solforato, al contrario, si fa sentire. Il suo odore di uova marce è inconfondibile, insopportabile, fa suonare un campanello d'allarme di quelli che dovrebbero far fuggire i malcapitati. Con il non trascurabile problema che, superata una certa concentrazione, il solfuro di idrogeno potrebbe anche anestetizzare il nervo olfattivo, rendendo molto difficile rilevarne l'odore.

Chi lavora nei sistemi fo-

gnari o con gli idrocarburi e rischia di imbattersi in questo gas, spesso indossa un casco capace di rilevarne anche tracce minime. In caso di allarme, comincia a suonare in modo insopportabile: il segnale che è il caso di indossare la maschera d'ossigeno e scappare.

A Villanterio, in provincia di Pavia, due operai erano morti in una vasca di liquami animali nel 2021. Tutto sembrava tranquillo, uno dei due stava liberando, con il getto d'acqua di un pompa, un tubo che si era ostruito.

Una zaffata di idrogeno solforato lo aveva investito, uccidendo anche il collega che era accorso a salvarlo. Si tratta di un veleno molto potente, tossico come il cianuro ma, a differenza di quello, senza antidoto: dai polmoni entra nel circolo sanguigno e uccide tutte le cellule in cui si diffonde. Le più colpite sono quelle con un metabolismo più alto, quindi cuore e cervello.

L'idrogeno solforato si forma dalla degradazione di materia organica. Questa degradazione avviene a opera di batteri in ambiente anaerobico, cioè in assenza di ossigeno. Il pericolo più subdolo può arrivare proprio dalle vasche, dove gli scarti putridi vengono lasciati decantare per tempi lunghi. A volte sulla loro superficie si forma una crosta dura su cui

può anche crescere l'erba: se viene rotta, ecco che le sacche di gas che si sono accumulate, con il tempo, al di sotto, possono fuoriuscire, intossicando chi si trova nelle vicinanze.

I corsi sulla sicurezza, per chi lavora in certi ambienti, insegnano che, a concentrazioni elevate (sopra le 1000 ppm), il gas che sa di uova marce può uccidere nel giro di cinque minuti. I primi sintomi sull'organismo sono tosse, mal di testa e vertigini, ma quando arrivano può essere già troppo tardi. Essendo più pesante dell'aria, l'idrogeno solforato tende ad accumularsi nelle parti basse di vasche e bacini. Per salvarsi, chi ne viene investito dovrebbe fare lo sforzo di risalire verso l'alto. Fare le scale però, in una condizione di soffocamento, può essere un'impresa troppo difficile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia sul lavoro a Santa Maria di Sala



Le onoranze funebri escono dalla villa di via Desman a Veternigo dove si è consumata la tragedia

Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud era nato in Egitto, ad un centinaio di chilometri dal Cairo. Era partito per l'Italia lo scorso agosto, a marzo era approdato in Sicilia. Aveva 39 anni



Ziad Saad Abdou Mustafa, egiziano di Kafr el-Sheikh, sul Delta del Nilo, avrebbe compiuto 22 anni a fine settembre. Era arrivato in Italia ad inizio anno, con un lungo viaggio passato per la Libia



IL VICINATO

«Una casa da cui tenersi lontani»

«Quella casa era stata data in prelazione a noi vicini, quando la cooperativa che vi gestiva il centro per migranti ha deciso di metterla in vendita. Ma nessuno di noi l'avrebbe mai comprata, neppure con il grosso sconto che ha avuto la nuova proprietaria». Le considerazioni dei vicini non riguardano l'immobile, assolutamente di pregio, ma l'aura che vi incombe. «Prima è morto il titolare della vecchia azienda, quella che c'era prima che la residenza andasse in mano alla cooperativa, poi è morto anche il figlio. Non era una casa fortunata. Ora questa doppia tragedia». Come dire: una villa da cui tenersi lontani. Voci cui la nuova proprietaria evidentemente non ha dato credito, comprando e avviando i lavori di ristrutturazione.

IRITRATTI

Sbarcati da pochi mesi La cooperativa, i permessi e il tentativo di integrarsi

Ziad Saad Abdou Mustafa era stato intercettato dalla polizia di frontiera palermitana a gennaio, dopo un viaggio durato due anni che l'aveva visto partire da Kafr el-Sheikh, in Egitto, e attraversare la Libia. Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud era sbarcato sulla costa siciliana a neanche due mesi di distanza dal collega più giovane, lui aveva lasciato la città egiziana di al-Fayyum nell'agosto 2024 e la sua traversata del Mediterraneo l'ha costretto a separarsi dalla moglie. Tanto il 21enne quanto l'imbianchino di 39 anni avevano guadagnato il suolo italiano non per desiderio ma per necessità, quella di costruirsi un futuro migliore, magari da condividere con chi era rimasto indietro. Entrambi hanno trovato la fine delle loro speranze sul fondo di quella vasca che non avrebbero mai dovuto vedere dall'interno.

Non avevano una maschera protettiva, non avevano la formazione adeguata, non era quello il loro ruolo e l'impresa che li aveva assunti non era certo una ditta di spurgo e manutenzione pozzi neri, ma una società di "trasporti e traslochi", come da nome sulle Pagine gialle. E d'altronde sarebbe stato difficile immaginarli come già specializzati in un compito tanto rischioso: i permessi di lavoro dei due operai egiziani sono datati 22 maggio, fogli bollati che possono essere confermati subito dalla questura o che, in mancanza di impedimenti, divengono effettivi per silenzio assenso in sessanta giorni; significa che il 21enne e il 39enne potevano essere impiegati sul territorio italiano da tre mesi al massimo, e forse da uno soltanto.

«Queste persone erano arrivate in Italia per lavorare, per trovare un destino miglio-



IL SINDACO E IL MIGRANTE
TIZIANO BAGGIO (MIRANO) CON SAYED
ABDELWAHAB HAMAD MAHMOUD

**Il sindaco di Mirano:
«Erano venuti
per costruirsi una vita
migliore: hanno avuto
una fine tragica»**

re, e sono morte sul lavoro: questo è davvero inconcepibile». Il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio, non parla per frasi fatte: lui ricorda personalmente Sayed, al quale mesi fa aveva consegnato un attestato di buona conoscenza della lingua italiana, certificata dalla cooperativa Echi. «La volontà di questi giovani di integrarsi era davvero grande. Contatteremo le loro famiglie in Egitto, fornendo tutto l'aiuto possibile per poter svolgere i funerali».

I due operai erano ospiti proprio a Mirano, negli spazi di un'altra cooperativa, la "Un mondo di gioia", una realtà in qualche modo simile a quella che un tempo aveva trovato la sua dimensione proprio tra le sale di quella villa in cui ieri i due hanno

perso la vita, dove per anni ha accolto stranieri in cerca di asilo.

«Erano con noi, nel nostro centro di accoglienza, solo da qualche mese. Non eravamo informati che lavorassero», sostiene Antonietta Vettorato, vice presidente della coop, «sono persone libere e quindi non sapevamo cosa facessero durante il giorno. Loro dovevano rientrare entro le 22 e così facevano». Sayed e Ziad si erano però distinti «nella ricerca di un'integrazione completa ed effettiva, desiderosi ed entusiasti di apprendere lingua, costumi, cultura». Significa che partecipavano ai corsi organizzati a Campocroce, ai momenti di formazione gestiti dai mediatori sociali, ma avevano anche prestato il loro contributo alla corsa solidale organizzata l'11 maggio.

Volenterosi, ma fragili: la loro posizione in Italia poteva essere ancora vissuta come precaria, il loro lavoro come un periodo di prova, e chissà se proprio questo genere di timori non possano aver giocato un qualche ruolo nel far calare il primo nella fossa biologica; il secondo, invece, ci si è lanciato per un fatale gesto di altruismo, un tentativo impossibile di salvare il compagno. I due erano stati mandati a verificare i lavori fatti da un'altra ditta, quella specializzata nel settore: la Puliesp di Malcontenta, che in passato aveva avuto ben più di una rimostranza, finendo al centro di un'indagine per operazioni di scarico commissionate dal Comune di Venezia e, si sosteneva, non correttamente concluse, i liquami non conferiti come da legge. In ogni caso, non potevano essere i due egiziani a entrare in quella cisterna carica di esalazioni letali. —

A.AB.-GI.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le organizzazioni dei lavoratori chiedono azioni concrete. Dal mondo politico parole di vicinanza alle famiglie

I sindacati: «Emergenza senza fine più controlli rafforzando gli Spisal»

LEREAZIONI

Sgomento per l'accaduto, ferma condanna e vicinanza alle famiglie delle due vittime. Sono questi i sentimenti che accomunano mondo politico e sindacale di fronte alla doppia tragedia di Veternigo.

«I decessi sul lavoro non sono più accettabili e da tempo noi chiediamo più controlli» ricorda Michele Zanocco, segretario generale della Cisl Venezia «La sicurezza non è un lusso, non è un costo ma è la prima, vera priorità nazionale, il nucleo da cui far partire un accordo che vincoli partiti sociali e istituzioni verso un obiettivo di civiltà. Serve davvero una svolta concreta su prevenzione, controlli, formazione e investimenti: è tempo dei fatti. Bisogna aumentare i controlli nelle aziende e servono piani specifici d'intervento nel territorio metropolitano, mediante il rafforzamento degli organici del personale ispettivo».

«Contro gli infortuni sul lavoro» dichiara Daniele Giordano, segretario generale Cgil Venezia «servono azioni concrete e finanziamenti veri agli organismi preposti. A marzo di quest'anno è stato emanato il nuovo Piano strategico regionale per la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Lo Spisal e l'Ispettorato del Lavoro, nonostante i numerosi appelli, continuano ad essere dotati di personale insufficiente a fronteggiare un'emergenza che sembra non avere fine. Si continua a parlare di formazione, ma le risorse per garantire personale dedicato a questa attività rimangono al palo».

«Piangiamo altre due giovani vittime di infortunio sul lavoro: una tragedia enorme, un evento inaccettabile» dichiara Roberto Toigo, segretario generale della Uil Veneto «I morti sul lavoro nel Veneziano sono raddoppiati rispetto all'anno scorso: vuol dire



Un cantiere con operai senza le protezioni previste per legge

che qualcosa non funziona. Chi manda questi operai, ha spiegato loro la pericolosità della mansione? Ha dato loro le giuste indicazioni? E soprattutto, ha messo in atto tutte le procedure di sicurezza e ha vigilato perché vengano rispettate? Noi come sindacato, i colleghi, i familiari e tutta l'opinione pubblica abbiamo bisogno di risposte a queste domande. E devono essere convincenti, perché così non si può andare avanti». Dal mondo politico il primo commento dal presidente della Regione. «Un'altra tragedia sul lavoro che lascia sgomento e dolore» ha detto il presidente Luca Zaia «A nome mio e della Giunta regionale esprimo un sentito cordoglio alle famiglie dei due operai morti. Due operai impegnati nel proprio

lavoro hanno perso la vita in circostanze che devono essere chiarite fino in fondo. Morire così è inaccettabile. È necessario accertare con rapidità se siano state rispettate tutte le condizioni di sicurezza, se gli operatori erano adeguatamente formati, se l'intervento era stato pianificato e controllato con la dovuta attenzione» aggiunge «Ringrazio i vigili del fuoco e il Suem 118, che hanno agito in condizioni difficili cercando di portare aiuto ai due lavoratori, per i quali purtroppo non c'è stato nulla da fare. Attendiamo ora i risultati degli accertamenti. Serve rigore, formazione e consapevolezza a tutti i livelli dei rischi di certi interventi, specie in ambienti confinati come fosse e cisterne, perché non possiamo continuare a

contare morti sul lavoro».

«Sono profondamente scosso dalla tragedia avvenuta a Veternigo» ha sottolineato il sindaco metropolitano Luigi Brugnaro «Desidero esprimere a nome della Città metropolitana di Venezia e mio personale il più sincero cordoglio e la vicinanza alle famiglie delle vittime, ai colleghi e a tutti coloro che oggi piangono questa perdita assurda e dolorosa. È un dramma che colpisce al cuore tutta la nostra comunità, ricordandoci ancora una volta quanto lavoro e sicurezza debbano camminare sempre insieme».

«Perdere la vita mentre si sta svolgendo il proprio dovere, come accaduto a questi due giovani, è un destino inaccettabile. È doveroso fare piena luce su quanto accaduto, accertare eventuali responsabilità e continuare con determinazione a investire in prevenzione e formazione, per evitare che simili drammi si ripetano» ha ribadito Raffaele Speranzon, senatore e vice capogruppo vicario di Fratelli d'Italia a Palazzo Madama.

«L'ultimo episodio di uno strazio angosciante che si ripete senza sosta in Veneto e a fronte del quale, drammaticamente, non si registra una risposta istituzionale adeguata» attaccano i consiglieri regionali del Pd «Una richiesta, in termini di misure, investimenti e norme preventive efficaci che da tempo viene messa sul tavolo della Regione, ma che trova il governo veneto incredibilmente immobile».

«Morire di lavoro è ingiustificabile: quanto è avvenuto sia un monito affinché tutte le istituzioni preposte lavorino con maggiore sinergia ed efficacia sul fronte della prevenzione, della formazione e anche dei controlli e delle ispezioni, affinché si ponga fine alla strage delle morti bianche»: così Antonio De Poli, senatore e segretario nazionale Udc. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirano

Atomica su Hiroshima Due giorni di ricordo

Quest'anno ricorrono gli 80 anni dal bombardamento nucleare su Hiroshima e Nagasaki. Un tragico anniversario oggi particolarmente significativo, alla luce dei gravi e numerosi conflitti in corso e del riarmo globale. Oggi alle 19 a Mirano, in viale delle Rimembranze, l'Associazione Giovane Ada presenterà "Nato a Hiroshima", letture e musica. Domani, alle 8. 15, saranno 43 rintocchi di campana delle chiese del Miranese e Riviera del Brenta a scandire i 43 secondi intercorsi dallo sgancio della prima bomba atomica alla sua esplosione.

Mirano

Pastiglie antilarvali contro le zanzare

A fine luglio si è conclusa la distribuzione gratuita delle pastiglie antilarvali, attivata dal Comune di Mirano per incentivare il contrasto della diffusione delle zanzare da parte della cittadinanza. La distribuzione si è inserita in un quadro di attività più ampio, con gli interventi larvicidi e adulticidi programmati dal Comune, che finora hanno dimostrato la loro efficacia. Ora le pastiglie sono acquistabili presso i rivenditori di articoli per giardinaggio e prodotti per la disinfezione.

PIANIGA

Asfalti, scuole e ciclabili Un milione e mezzo di lavori pubblici

PIANIGA

Via libera dal consiglio comunale di Pianiga ad una raffica di interventi quasi un milione e mezzo di euro. Ad illustrarli il sindaco Massimo Calzavara.

«In consiglio comunale - dice Calzavara - sono stati approvati gli equilibri di bilancio e previsti nuovi stanziamenti per asfaltature 150000 e per interventi nelle scuole di Mellaredo altri 30000 mila euro oltre a fondi per abbattimento barriere architettoniche, potature 40000 mila euro e quanto necessario agli altri uffici».

«Sono tutte somme precisa il sindaco - che si aggiungono a quanto già previsto, soprattutto per asfaltatura e manutenzioni, settore in cui in questi 2 anni abbiamo investito molto. Tra i punti all'ordine del giorno il nuovo regolamento per il trasporto scolastico. Abbiamo approvato il nuovo regolamento dopo aver reintrodotta il trasporto scolastico che garantiremo anche i prossimi anni».

Una delibera importante è stata l'approvazione dell'accordo di programma tra Città Metropolitana, Comune di Mirano e Comune di Pianiga per la realizzazione della pista ciclabile di collegamento Centro di Cazzago con la stazione dei treni di Ballo. Costo



Massimo Calzavara

dell'opera che è già stata progettata: 1,2 milioni di cui 921.000 finanziati dalla Città metropolitana di Venezia ed il residuo dai due Comuni che hanno diviso la somma proporzionalmente alla lunghezza della pista ciclabile nei rispettivi territori.

«Abbiamo approvato con soddisfazione l'accordo di programma su quest'opera - conclude il sindaco - che siamo riusciti a far progettare e finanziare. La ritengo un'opera importantissima per la sicurezza dei nostri cittadini e di quelli di Dolo e della Città della riviera del Brenta nonché importantissima anche da un punto di vista strategico perché collega la Riviera del Brenta e il Miranese». —

A.AB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 5 agosto 2025

Pagina 1

Tragedia nel Veneziano Due egiziani richiedenti asilo uccisi da esalazioni tossiche. Erano al lavoro come operai ma a quanto pare senza regolare contratto

Morti nella fossa biologica di una villa

Sayed si è calato per primo, Ziad ha provato a salvarlo. L'azienda che li ha portati: «Non erano dipendenti»

di **Antonella Gasparini**

SANTA MARIA DI SALA (VENEZIA) Uno è sceso nella vasca di raccolta delle acque nere, si è sentito male e non è più risalito. L'amico non vedendolo tornare ha provato a salvarlo ma nemmeno lui è risalito. Sono morti così Sayed, 39 anni, e Ziad, di 21, cittadini egiziani accolti quest'anno dal centro «Un mondo di gioia» di Mirano e ora alle loro prime esperienze lavorative. Erano partiti al mattino con un'azienda di traslochi per un'attività che forse si è svolta in assenza di un regolare contratto di lavoro. La Procura di Venezia sta indagando a tutto campo.

alle pagine **2 e 3**



Le vittime

Sopra Sayed Abdelwahab 39 anni, e sotto Ziad Saad, 21 anni. A lato i corpi portati via (Errebi)



IRITRATTI DELLE VITTIME

Quei due ragazzi sbarcati da poco e già impegnati nel volontariato

di **Roberta Merlin**

Sayed e Ziad erano arrivati da pochi mesi in Italia, sbarcando sulle coste del Sud dopo uno dei consueti viaggi della speranza, ma una volta arrivati in Veneto con una cooperativa di accoglienza si erano subito distinti per la voglia di fare e di integrarsi a partire dalla lingua e dal volontariato.

a pagina **2**

INCIDENTI RADDOPPIATI

Il 2025 conta trentatré vittime «Non è mai una fatalità»

di **Gloria Bertasi**

VENEZIA Ventotto uomini e due donne in cinque mesi, tra gennaio e maggio, morti mentre lavoravano in cantieri e fabbriche. Numeri che scattano una fotografia allarmante del Veneto: nello stesso periodo dell'anno scorso i decessi erano quattordici, meno della metà. E ai numeri di maggio hanno aggiunte le ultime tre croci.

a pagina **3**

Asfissati dentro la fossa biologica La morte di due operai migranti

Dramma nel Veneziano, erano ospiti di una coop. Dal contratto agli incarichi, molti dubbi da chiarire

SANTA MARIA DI SALA Il primo è sceso nella vasca di raccolta delle acque nere, si è sentito male per le esalazioni tossiche e non è più risalito in superficie. L'amico che era con lui ha provato a chiamarlo e non sentendo risposte è andato nella fossa biologica per aiutarlo ma è caduto nella stessa trappola. Sono morti così Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud di 39 anni e Saad Abdou Mustafa Ziad di 21 anni, egiziani, arrivati in Veneto da pochi mesi e accolti in una prima volta al centro «Un mondo di gioia» di Mirano, in via Caorliega. Erano partiti al mattino, ma in veste da operai e con loro c'era un terzo collega (anche lui egiziano), che non è rimasto coinvolto nel tragico incidente. A quanto pare i tre sono arrivati sul posto in assenza di un regolare contratto di lavoro. La Procura di Venezia sta indagando a tutto campo.

I tre concittadini sono arrivati accompagnati dalla ditta nota come Paolo traslochi e trasporti di Rivalte di Pianiga e, poco prima delle 10, sarebbe iniziata l'ispezione alle fosse di raccolta delle acque nere all'interno dell'area di una villa di Vetemigo di Santa Maria di Sala, in via Desman 62. Lo stabile, fino a 3 o 4 anni fa, ospitava un centro di accoglienza per migranti e ancora prima la sede del laboratorio-maglificio della famiglia Agostini. L'immobile era stato acquistato dalla Cooperativa sociale servizi associati Cssa di Spinea e attraverso una concessione comunale, insieme alla coop «Un mondo di gioia» (la stessa che aveva come ospiti i due egiziani scomparsi), era iniziato in villa il servizio di accoglienza per migranti.

Ad aprile di quest'anno lo stabile di via Desman è stato acquistato da una 42enne di Campalto, a Venezia, originaria della Moldavia, Elena Ursache. Proprio lei ha aperto ieri mattina il cancello della villa ai tre operatori e alla ditta che li accompagnava per svolgere alcuni lavori. Nei giorni precedenti infatti, come confermato dai vicini, erano iniziati degli interventi di diserbo e sistemazione e probabilmente anche la bonifica di quelle fosse da cui potrebbero essersi sprigionate le esalazioni fatali per i due egi-



La proprietaria Elena Ursache

ziani. I loro corpi, presi in carico dall'impresa funebre Bernardi di Santa Maria di Sala, avevano addosso tute bianche, stivali di gomma gialli, senza protezioni al volto né alla testa, entrambi molto sporchi.

Se prima avessero indossato delle mascherine, se siano morti per soffocamento o anegati nel liquido dopo aver perso i sensi, è in fase di accertamento dal pm Giovanni Gasparini, che ha disposto l'autopsia e aperto un fascicolo affidando le indagini allo Spisal dell'Usl 3 e ai carabinieri del-

l'Ispettorato del lavoro.

Tra i primi ad arrivare sul luogo della sciagura il sindaco di Santa Maria di Sala, Alessandro Arpi: «Va fatta luce sulla drammatica morte dei due uomini. Mi affido alla magistratura e alle forze dell'ordine. Va capito a che titolo stessero lavorando e se siano state rispettate tutte le misure di sicurezza. Quello che è successo ci fa riflettere su una condizione di rischio e incidenti ormai quotidiani». In base alle prime informazioni, la ditta di traslochi e trasporti (che operava a quanto pare per la Cssa)

ha incaricato, ma non è chiaro se in forza di un appalto, l'impresa «Pulisp» di Malcontenta per la bonifica delle fosse. Le operazioni si sarebbero svolte sia ieri mattina che forse nei giorni precedenti. La vasca era aperta, forse scoperti appositamente per prendere aria. Sempre ieri ci sarebbero state lamentele per come erano stati svolti i lavori dalla ditta di Malcontenta (la quale ha affermato che gli operatori egiziani non stavano lavorando per suo conto). Allora la società dei traslochi avrebbe preso con sé i tre



Trentanovenne Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud aveva 39 anni



Ventunenne Ziad Saad Abdou Mustafa aveva solo 21 anni

La dinamica

Uno è sceso nella vasca e ha perso i sensi, l'altro avrebbe tentato di salvarlo

stranieri per tornare alla villa. C'era anche un titolare assieme a loro, come avrebbe spiegato la ditta al suo legale, Matteo Garbisi. I due egiziani non avrebbero dovuto, in base alle disposizioni, accedere alla vasca e non erano dipendenti della ditta. La bonifica delle vasche non era stata ordinata dalla nuova proprietaria. «Di tutto si è occupata la cooperativa che c'era prima - ha precisato Ursache - io non ho seguito». Più tardi la Cssa attraverso una nota del responsabile Andrea Pivetta, ha fatto sapere: «L'immobile non è più di nostra proprietà da alcuni mesi. Siamo profondamente addolorati per questo dramma, collaboriamo con l'autorità giudiziaria per le indagini».

Antonella Gasparini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

VENEZIA Ieri pomeriggio al centro di accoglienza di via Caorliega, a Mirano, nessuno dei compagni di stanza di Sayed e Ziad aveva voglia di parlare.

Il dolore e lo sgomento per la loro tragica scomparsa si leggevano chiaramente sui volti di alcuni dei ragazzi seduti sulle panchine nel giardino dell'ex scuola, oggi centro di prima accoglienza. Qui la cooperativa sociale Un mondo di gioia, con sede a Este (Padova), accoglie circa cinquanta richiedenti asilo all'interno dell'ex scuola di Mirano. Si tratta per lo più di persone fuggite da guerre e persecuzioni.

Durante il giorno, molti di loro escono la mattina in bicicletta per andare a lavorare: c'è chi ha un contratto regolare e chi, invece, cerca piccoli impieghi per racimolare qualche soldo da mandare alle famiglie rimaste nei Paesi d'origine. Proprio come avevano fatto ieri mattina Sayed, Ziad e un altro loro connazionale, anch'egli ospite in via Caorliega.

Sayed, 39 anni, sposato e padre di due bambini, era arrivato in Italia diversi mesi fa, ap-

«Due ragazzi sorridenti già impegnati nel sociale Sognavano un lavoro per aiutare le loro famiglie»

Sayed e Ziad sbarcati da poco tempo. Il dolore degli amici

prodando sulle coste siciliane. Successivamente, era stato assegnato alla cooperativa padovana. Una volta giunto a Mirano, si era subito distinto per il suo spirito di solidarietà, offrendo il proprio aiuto attraverso l'associazione 'Echi', che organizza corsi di italiano e altre attività per favorire l'integrazione dei migranti.

«Era un ragazzo sempre cordiale e sorridente – ricorda il presidente Adriano Toniolo –

Il volontariato

I due egiziani lo scorso maggio avevano partecipato come volontari alla corsa solidale di Mirano e a varie attività organizzate dal Comune

aveva partecipato brillantemente ai corsi di italiano e, lo scorso maggio, è stato uno dei preziosi volontari della corsa solidale che si è svolta qui a Mirano».

Ziad, 21 anni, aveva invece lasciato l'Egitto a dicembre 2023. Dopo essere transitato per la Libia, era riuscito a sbarcare in Sicilia lo scorso gennaio. Nonostante le difficoltà e i soprusi subiti durante il viaggio della speranza, i volontari lo ricordano come un giovane solare, determinato a integrarsi nella comunità che lo aveva accolto. Curava con passione un piccolo orto nel terreno accanto al centro di accoglienza e frequentava regolarmente i corsi di italiano che si tenevano a Campocroce di Mirano.



Online

Notizie in tempo reale, interviste, foto e video sui canali social e sul sito web www.corriere delveneto.it



La villa L'ex centro di accoglienza in cui si svolgevano i lavori

Anche lui sognava un lavoro stabile, per poter aiutare economicamente le sue due sorelle, di 14 e 17 anni, rimaste in Egitto. Solo pochi giorni fa, entrambi avevano partecipato alla cerimonia di consegna degli attestati di un corso sulla sicurezza sul lavoro, organizzato da Confartigianato Metropolitana di Venezia e dalla Cgia di Mestre, destinato a sei ragazzi ospitati dalla stessa cooperativa.

«La cooperativa coinvolge spesso i richiedenti asilo in iniziative di formazione – spiega il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio – Questi ragazzi cercano lavoro per mandare soldi a casa, ma il rischio è che si ritrovino in situazioni prive di adeguate misure di sicurezza,

come purtroppo sembra essere accaduto in questo caso.

Il pensiero che siano riusciti a fuggire da guerre e persecuzioni per poi morire nel nostro Paese mentre cercavano di lavorare onestamente ci lascia doppiamente amareggiati e sconvolti». «Erano davvero delle brave persone, siamo sconvolti – raccontano le insegnanti del corso di Italiano che ieri si sono riunite con alcuni studenti migranti per ricordare i due egiziani tragicamente scomparsi – avevano tanta voglia di lavorare e di integrarsi nella comunità. Sognavano una vita migliore, un lavoro stabile e invece il destino è stato beffardo».

Roberta Merlin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA Ventotto uomini e due donne in cinque mesi, tra gennaio e maggio, morti mentre stavano lavorando in cantieri e fabbriche. Numeri che scattano una fotografia allarmante per il Veneto: nello stesso periodo dell'anno scorso i decessi erano stati quattordici, meno della metà. In dodici mesi, le morti bianche sono raddoppiate. Freddi statistici cui ora vanno aggiunti altri tre nomi, quelli di Shahzad Baluch, rider trentacinquenne di origine pachistana, investito mentre effettuava una con-



Irilevi
I carabinieri in divisa e gli specialisti per le rilevazioni scientifiche all'opera nella villetta di Santa Maria di Sala, nel Veneziano, dove è avvenuta ieri mattina la tragedia (Rb-multimedia)

La tragica tendenza del 2025 «Nei primi cinque mesi vittime più che raddoppiate»

Trenta decessi, Vicenza la più colpita. Il cordoglio di Zaia (e la Cgil lo attacca)

segna per Glovo nel Padovano, Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud di 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, ventunenne, deceduti ieri a Santa Maria di Sala nel Veneziano.

Vicenza, Padova e Venezia le province con il bilancio più grave. In territorio berico si è passati da un decesso a otto (più 700%), in laguna da quattro a sei (più 50%), a Padova da tre a sei (più 100%). Mentre a Treviso, da uno a tre (più 200%) e a Verona da quattro a cinque (più 25%). Due i morti sul lavoro a Rovigo dove un anno fa non c'erano state vittime. In Veneto, solo a Belluno, nei primi cinque mesi del 2025 non ci sono stati morti bianche. Numeri in crescita che danno alla regione un triste primato: in Italia i casi sono diminuiti con 259 lavoratori deceduti contro i 265 del 2024 (meno 2%) e 18 lavoratrici contro le 21 di un anno fa (meno 14%). Il che porta la nostra regione nella fascia arancione di rischio, ossia quella intermedia, insieme a Calabria e Liguria con un'incidenza del 13,5% sui dati nazionali.

L'Osservatorio Vega, che studia i dati delle morti bianche e degli infortuni in tutto il Paese, ha analizzato anche l'incidenza tra le fasce d'età: il numero maggiore di vittime in Veneto (33,3%) ha tra i 45 e i 54 anni, quindi il 20% tra i 55 e i 60, stessa percentuale (13,3%) tra i 25 e i 34, i 34 e i 44 e over 65. Si scende al 6,7% tra i 15 e i 24. Diciannove sono i lavoratori vittime sul lavoro di nazionalità italiana (nel 2024 erano stati dieci), quelli con origini straniere undici (era-

no stati quattro nei primi cinque mesi del 2024).

«Sgomento e dolore», dice il presidente del Veneto Luca Zaia. «Morire sul lavoro è inaccettabile — aggiunge —. È necessario accertare con rapidità se siano state rispettate tutte le condizioni di sicurezza, se gli operatori erano adeguatamente formati, se l'intervento era stato pianificato e controllato con la dovuta attenzione». «Se il lavoro non è sicuro, non è lavoro — tuona il candidato del centrosinistra alle prossime

elezioni regionali Giovanni Manildo —. Non possiamo considerare queste morti una fatalità, sono il segno di un sistema che ha smesso di garantire sicurezza. È il silenzio delle istituzioni fa più rumore della cronaca nera». Da Roma il cordoglio dei presidenti di Camera, Lorenzo Fontana, e Senato, Ignazio La Russa: «La più sentita vicinanza alle famiglie».

Si appellano alle istituzioni i sindacati, affinché mettano in campo azioni per invertire questa drammatica tendenza.

«La sicurezza non è un lusso, non è un costo ma la prima, vera, priorità nazionale: serve una svolta concreta su prevenzione, controlli, formazione e investimenti», dice il segretario di Cisl Venezia, Michele Zanocco. Che la preparazione dei lavoratori sia essenziale lo sostiene anche Zaia: «Attendiamo i risultati degli accertamenti — spiega — ma serve rigore, formazione e consapevolezza a tutti i livelli dei rischi di certi interventi: non possiamo continuare a conta-



Luca Zaia
Attendiamo gli esiti degli accertamenti ma servono formazione e rigore sui rischi di certi interventi

Tiziana Basso
Da parte del presidente non una parola che accenni a investimenti su controlli e tutele

Andrea Martella
Ogni volta che muore un lavoratore è una sconfitta dello Stato. La vera sfida per il Veneto è la sicurezza

re i morti sul lavoro».

Attacca la Regione Tiziana Basso, segretaria Cgil Veneto: «Al netto del dovuto cordoglio, da parte del presidente Zaia non arriva una parola che accenni a investimenti su controlli in salute e sicurezza. La Regione e le imprese devono fare la loro parte». Pone domande stringenti Roberto Toigo, segretario di Uil Veneto: «Chi manda questi operai spiega loro la pericolosità della mansione? Dà le giuste indicazioni? I morti sono raddoppiati, qualcosa non funziona». Parla, infine, di «sconfitta dello Stato ogni volta che muore un lavoratore» Andrea Martella, senatore e segretario veneto del Pd. «La sicurezza sui posti di lavoro è la vera sfida e il nostro impegno prioritario per il futuro del Veneto», sottolinea.

Gloria Bertasi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

33
per cento

la quota dei morti sul lavoro tra i 45 e i 55 anni: è la fascia di età con più casi

L'intervista

VENEZIA Nel marzo 2008 cinque lavoratori persero la vita alla Truck Center di Molfetta, in Puglia, all'interno di una cisterna che stavano bonificando. Una manciata di mesi dopo, nel Catanese, un'altra strage: a Mineo morirono quattro dipendenti comunali e due operai nelle operazioni di pulizia del depuratore cittadino. Oggi, a 17 anni di distanza, sul lavoro si continua a morire. E le dinamiche sono quasi identiche, praticamente una copia incolla. Per Adriano Paolo Bacchetta, ingegnere e fondatore di *Spazioconfinato.it*, portale che si occupa dei problemi di sicurezza delle attività negli spazi confinati, serve una programmazione dell'intervento, prima durante e dopo.

Bacchetta la storia si ripete, che idea si è fatto?

«La dinamica non è chiara, non posso sbilanciarmi, ciò che è accaduto lo stabiliranno le forze dell'ordine e i tecnici incaricati della sicurezza (Spisal, ndr). Ma ci sono due temi da tenere in considerazione: il primo riguarda l'accaduto in

«Il pericolo "silent killer" gas letale in ambienti chiusi Le norme di sicurezza ci sono ma bisogna rispettarle»

L'esperto: c'è l'obbligo di formazione degli operatori



La sostanza
L'idrogeno solforato a basse concentrazioni può causare irritazioni, ad alte il decesso

sé e le cause che hanno portato alla tragedia, poi la tipologia sia del soggetto che ha commissionato l'attività, sia del tipo di azienda che è intervenuta. L'incidente sembrerebbe essere avvenuto dopo che un soggetto privato ha affidato a terzi la pulizia di una fossa settica di una villa, condizione diversa rispetto a quando la richiesta viene da un datore di lavoro committente».

Diverso in che senso?

«Se le vittime erano dipendenti di un'azienda, bisogna verificare se fossero regolarmente assunti, formati secondo quanto previsto dalla legislazione vigente e se fossero in possesso dei necessari dispositivi di protezione indivi-

duale come gli apparecchi di protezione delle vie respiratorie. Inoltre, sarà oggetto di verifica se l'azienda avesse i requisiti per poter svolgere l'attività in questi particolari ambienti e se l'intervento fosse stato correttamente pianificato».

Cosa ha ucciso i due giovani operai secondo lei?

«Non ho visto la scena ma penso che la causa della morte sia l'idrogeno solforato, gas tossico e infiammabile, pericoloso per la salute umana e caratterizzato dal tipico odore di uova marce. È una sostanza neurotossica che si sviluppa dopo una serie di reazioni chimiche alla decomposizione, pervade l'ambiente agendo rapidamente sui percettori

Chi è



● L'ingegnere Adriano Paolo Bacchetta è il fondatore del portale «Spazioconfinato.it» che si occupa di problemi di sicurezza delle attività negli spazi confinati

olfattivi. In gergo lo chiamano "The silent killer" (killer silenzioso, ndr). A basse concentrazioni può causare irritazione agli occhi ma ad alte concentrazioni causa il decesso degli esposti a questo gas».

Nel caso di altri gravi incidenti nelle cantine o nelle stive delle navi il meccanismo è analogo?

«Il pericolo è associato alla conformazione del luogo e alle sostanze che sono presenti. Nelle cantine il killer è l'azoto, usato per evitare che il vino vada a contatto con l'aria; il problema nelle navi è legato alla produzione di CO₂ e alla fermentazione, spesso, di materiale organico».

Cosa tenere a mente per evitare il ripetersi di simili tragedie?

«Il tema prioritario è la gestione della qualità dell'aria all'interno di ambienti confinati, tanto è vero che c'è una normativa apposita, il decreto del presidente della Repubblica 177 del 2011 che disciplina come debbano essere qualificate le imprese per poter operare all'interno di questo tipo di ambienti. A questo si aggiunge anche la recente norma Uni 11958:2024 che rappresenta un importante riferimento per la sicurezza in questi specifici ambienti».

Anna Maselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA